

Si inasprisce la vertenza per il rinnovo. Nonostante l'attivo di bilancio l'azienda guidata da Sarmi non vuole riconoscere gli aumenti

## Poste senza contratto, sciopero il 16 maggio

**MILANO** È ormai rottura e scontro tra Poste Italiane e sindacati sul rinnovo del contratto di lavoro. Dopo l'incontro di ieri con i vertici aziendali le organizzazioni sindacali hanno deciso di confermare lo sciopero generale di tutto il gruppo indetto per il 16 maggio, con manifestazioni in tutti i capoluoghi di Regione.

«Le posizioni tra azienda e sindacati - spiega Piero Leonesio, segretario dello Slic-Cgil - sono rimaste fortemente distanti sia nel merito delle richieste per il contratto che sulle prospettive dell'azienda».

Per il rinnovo del contratto, che è scaduto da 15 mesi e interessa i 160mila lavoratori del Gruppo, i sindacati chiedono un aumento di 140 euro, che equivarrebbero a 7,2 punti percentuali oltre a 3 punti percentuali legati alla produttività di sistema. In particolare viene chiesto un recupero del differenziale di inflazione pari al 2,7%, una percentuale del 2,5% di inflazione reale per il 2002 e un 2% di inflazione per il 2003. I tre punti sarebbero legati al risanamento di questi ultimi anni e in

particolare al primo utile raggiunto dopo 50 anni. Poste Italiane infatti sono passate da un deficit di circa 2.500 miliardi di lire registrato nel 1998 a circa 40 miliardi di attivo dell'ultimo bilancio. A queste richieste l'azienda nell'incontro di ieri ha risposto picche, rimanendo ferma sulle sue posizioni che non raggiungono neanche la metà di quanti chiesto dai sindacati.

Ma l'altro punto che sta rendendo ancora più difficile la trattativa è il tema delle prospettive dell'azienda. Al tavolo della trattativa con i sindacati infatti l'amministratore delegato finora non ha ancora presentato il piano d'impresa approvato dal Ministero del Tesoro, ma solo progetti vari, e spesso mutevoli, che alimentano un clima di instabilità sulla prospettiva aziendale. Ad ogni incontro cambiano i progetti per un settore strategico come quello della logistica, mentre per quel che riguarda il recapito non sono ancora chiare le reali intenzioni dell'azienda.

Lo sciopero inoltre, prosegue Leonesio, «è una prima risposta di lotta contro il disinter-

se che il governo sta esprimendo rispetto al futuro dell'azienda, fondamentale infrastrutturale utile all'economia del paese. Con la Finanziaria e con provvedimenti successivi ha tagliato di circa 40 miliardi i finanziamenti per il servizio universale; ciò produrrà o un taglio dei servizi o maggiori costi da iscrivere sul bilancio aziendale».

L'annuncio poi dell'intenzione di quotarsi in Borsa a partire dal 2004 non viene accompagnato, secondo i sindacati, dalla presentazione di una chiara idea strategica dell'operazione. È questo un ulteriore tema di incertezza che pesa nel confronto con i sindacati, che sono anche preoccupati dei riflessi occupazionali che questa operazione può comportare.

I lavoratori - spiega Leonesio - «scenderanno in sciopero il 16 maggio anche per chiedere che continui il processo riformatore che ha permesso a Poste Italiane di diventare un'azienda moderna e di risanare il bilancio, e per avere garanzie di prospettiva dei loro posti di lavoro».



L'amministratore delegato delle Poste, Sarmi. D'Alberto/Ansa

## Vodafone Omnitel, protesta dei dipendenti

**MILANO** Rottura per la vertenza Vodafone Omnitel. I sindacati dei metalmeccanici hanno proclamato uno sciopero di 8 ore per venerdì 9 maggio. La decisione, si legge in una nota Fim, Fiom, Uilm, è dovuta alla posizione dell'azienda che «ha detto no ad una data di incontro per la ripresa del negoziato, no al ripristino delle agibilità e delle libertà sindacali, no a sospendere le azioni unilaterali in caso di riapertura della trattativa». Nel corso della riunione al Ministero del lavoro Fiom, Fim e Uilm hanno dichiarato piena disponibilità alla riapertura del tavolo negoziale chiedendo la conseguente sospensione delle azioni unilaterali avviate da Omnitel, ed il ripristino delle necessarie agibilità sindacali. Infatti, deuniciano i sindacati, l'azienda ha la pretesa di negare la titolarità di rappresentanza in Vodafone Omnitel di Fiom, Fim e uilm, insieme alle normative degli

integrativi del contratto dei metalmeccanici. A differenza di altre aziende di telecomunicazioni, conclude la nota sindacale, in cui si sono fatti accordi con i metalmeccanici per il passaggio contrattuale e la salvaguardia delle precedenti tutele, Vodafone Omnitel mette in discussione la rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Vodafone Omnitel replica ai sindacati che nessuna delle proprie azioni può essere definita in violazione della legge. Si ribadisce che l'azienda sta regolarmente applicando il contratto nazionale delle telecomunicazioni dal 1° gennaio 2003, come definito nel verbale con i sindacati confederali e metalmeccanici il 18 dicembre 2002. Le azioni unilaterali, attuate da Vodafone Omnitel, si legge in una nota, sono conseguenza della presa d'atto della impossibilità di concludere il percorso negoziale che si è interrotto il 28 marzo scorso.

# Conti pubblici, giorno della verità

Oggi la trimestrale di cassa. Il governo abbassa la crescita del Pil all'1,1%

Bianca Di Giovanni

**ROMA** È il giorno della verità per i conti pubblici italiani: oggi il consiglio dei ministri esaminerà la trimestrale di cassa e gli aggiornamenti sulla relazione previsionale. Molto è stato già anticipato dalle indiscrezioni, che rivelano un taglio netto sul dato della crescita del 2003, indicata in origine a quota 2,3%. L'aggiornamento dovrebbe indicare, invece, una «forbice» tra l'1,1 e l'1,3% - rivela il viceministro Mario Baldassarri - «in linea con le attese». Il viceministro mette le mani avanti: non sono nostre stime, ma quelle del consensus internazionale. Come dire: non sparate sul governo se poi non si realizzano. L'esecutivo «ha il dovere e l'esigenza istituzionale di tracciare un quadro di riferimento programmatico. Abbiamo raccolto tutte le migliori informazioni disponibili - continua Baldassarri - su cui abbiamo fatto le nostre valutazioni: da queste derivano sia la previsione di crescita per il 2003 sia quella relativa all'andamento dei conti pubblici». Nel Programma di stabilità presentato lo scorso novembre a Bruxelles il Tesoro italiano aveva indicato come scenario centrale per il 2003 una crescita del 2,3% e un deficit/pil dell'1,5%.

Quanto alla chiusura del 2002 l'esecutivo semina ottimismo, senza rivelare cifre. «I consuntivi, sul fronte della finanza pubblica, ci danno molto conforto - continua Baldassarri - sia per quello che riguarda la chiusura del 2002 sia per il primo trimestre del 2003». Tace sul fatto che l'Economia ha imposto un «cappio» attorno ai ministri con il blocco-spesa, ha venduto patrimonio pubblico nel giro di pochi giorni a dicembre, ha trattenuto i rimborsi Iva alle imprese, non riconosce gli sgravi Irpef annunciati in Finanziaria a molti pensionati che ne avrebbero diritto. In altre parole: le funzioni dello Stato vengono sospese in no-



Il presidente del Consiglio Berlusconi con il ministro dell'Economia Tremonti a Palazzo Chigi. Andrew Medichini/Ap

me dell'equilibrio dei conti.

Tornando al 2003, la Commissione Ue solo pochi giorni fa aveva stimato per l'Italia un Pil dell'1% con un deficit al 2,3%. Ieri è arrivata l'ultima analisi dell'Isae, che indica per l'anno in corso una crescita tra l'1,2 e l'1,3% e un disavanzo al 2,2%. «La fine delle ostilità (in Iraq) sgombra il campo dall'incertezza che aveva bloccato le economie all'inizio del 2003, non dando però adito a comportamenti emotivi: l'evolversi dei fondamentali torna a dettare i tempi della ripresa», scrivono in una nota gli econo-

misti Isae. Insomma, la guerra «breve» non concede spazio all'euforia: l'economia reale resta carica di incognite. Ancora non si vede l'inizio della ripresa (fine anno? Anno prossimo?), cosa che porta con sé l'incognita disavanzo. Secondo l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco il deficit già nel 2003 corre molto vicino al 3%, per l'Isae il problema si solleva l'anno prossimo, quando senza interventi correttivi verrà superata la soglia imposta dal patto di Stabilità Ue, con una crescita stimata al 2,2%. Anche Bruxelles ha puntato il dito sull'equilibrio dei con-

ti, chiedendo a Roma di indicare nel Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) di luglio le linee di intervento, dato che quest'anno scadono misure una tantum (leggi: condoni) pari a 1,5 punti di Pil e l'Italia è tenuta a ridurre ogni anno di mezzo punto il proprio deficit strutturale. Per Isae, per onorare gli impegni europei sul deficit strutturale servirà una manovra pari all'1,4% del Pil che porterebbe il disavanzo del 2004 intorno all'1,6% contro lo 0,6% originariamente previsto nel Programma di stabilità di novembre.

## I Ds: troppo alti i tassi di Tremonti sui mutui edilizi

**MILANO** Il ministro Tremonti ha fissato al 12,61% il tasso d'interesse applicabile tra Regioni ed Istituti di credito sui mutui edilizi agevolati. Adiconsum e Movimento consumatori hanno definito «vergognosa» una misura che fissa i tassi di rinegoziazione dei mutui agevolati a una soglia superiore sia a quelli ordinari, pari all'8%, sia a quella di usura, pari al 7,185%. Il gruppo Ds-Ulivo della Camera ha presentato una interrogazione, primo firmatario Luciano Violante, rivolta a Tremonti per sapere se «il ministro non intenda modificare il decreto prevedendo un tasso più equo per i mutuatari privati e per le stesse pubbliche amministrazioni, in linea con i tassi di mercato e, comunque, inferiore all'attuale tasso di usura».

Anche se l'esecutivo non mostra troppa preoccupazione sulla congiuntura internazionale, e già pensa alla partita ricostruzione in Iraq, il ministro Antonio Marzano annuncia la costituzione di una task force per stilare la lista delle imprese italiane potenzialmente interessate alla ricostruzione in Iraq. Ma nel frattempo l'Isae avverte che l'impatto di tale processo sull'economia italiana è stimato in un incremento non superiore a un decimo di punto percentuale «distribuito tra il secondo semestre del 2003 e il 2004».

## Abbadessa (Filt): una buona soluzione L'accordo dei ferrovieri alla prova del referendum tra tutti i lavoratori

Laura Matteucci

**MILANO** E adesso si incomincia ad organizzare il referendum tra tutti gli oltre 100mila lavoratori dell'area ferro. Perché anche questa volta, come già in passato, l'intesa raggiunta tra sindacati, imprese e ferrovie verrà sottoposta a consultazione generale, con modalità che verranno definite nei prossimi giorni.

Come spiega Guido Abbadessa, segretario generale della Filt-Cgil: «Innanzitutto è importantissimo che nel primo contratto di settore trionfi la partecipazione democratica. E poi, in questo modo, diamo un contributo alla discussione sull'unità sindacale, lanciamo un segnale forte e positivo ad altre categorie di lavoratori». Con evidente riferimento ai metalmeccanici: tra i principali motivi di divisione sindacale delle tute blu, infatti, proprio il dissenso sulla modalità del referendum, imprescindibile per la Fiom, osteggiato da Fim e Uilm.

Sull'intesa raggiunta mercoledì, intanto, arrivano le «scongratuzi» per il lavoro svolto» da parte del responsabile Economia della segreteria nazionale dei Ds, Pierluigi Bersani, che però invita le parti a proseguire sulla stessa strada. Il prossimo bando di prova, afferma Bersani, «è lo sviluppo industriale del settore, crucialissimo per un paese come il nostro». Soggetti pubblici e privati, sottolinea Bersani, «oggi possono investire con qualche certezza in più». E il governo «può avere qualche utile stimolo ad occuparsi di più della crescita industriale nei trasporti e nella logistica».

**Abbadessa, innanzitutto una**

**valutazione dell'accordo.** «Intanto è un accordo sofferto, che premia la tenacia dei lavoratori. La piattaforma l'abbiamo presentata il 18 luglio 2000, la conclusione è dell'altro ieri. Ci sono stati momenti molto complicati, difficili, che siamo riusciti a ricomporre con grande fatica. I rapporti tra le varie organizzazioni non sono sempre stati idilliaci, ma quello che ha prevalso è il merito: innanzitutto l'aver costruito strumenti di tutela vere per i lavoratori, che è quello che volevamo».

**Poi, c'è il fatto che siamo in vista di una liberalizzazione del settore ferroviario.**

«Infatti. Il valore di questo accordo sta proprio nel fatto che si realizza a monte del processo di liberalizzazione, e non a valle, fissando una griglia di regole attraverso tutta la parte normativa, e quindi evitando di lasciare margini di discrezionalità».

**Il referendum, per quanto riguarda la vostra categoria, c'è sempre stato. Ma oggi, che è significativo assume, alla luce dei nuovi rapporti sindacali?**

«Nella categoria dei ferrovieri è storicamente consolidato, è vero. Ed è sicuramente molto importante che nell'accordo per il primo contratto di settore trionfi la partecipazione democratica dei lavoratori. Però è anche vero che in questo momento assume una valenza ulteriore, dando un contributo alla discussione aperta sull'unità sindacale, e lanciando un segnale forte e assolutamente positivo ad altre categorie. Del resto, non è stato un automatismo, per arrivare al referendum abbiamo fatto prima una discussione».

Iblio Paolucci

**MILANO** Iniziativa di controtendenza l'ha definita Antonio Panzeri, segretario generale della Camera del Lavoro di Milano. Bellissima, comunque, e di grande spessore culturale. Un Cd, costruito in comune dalla Camera del Lavoro e dalla Camera di commercio, di cui è segretario Pier Andrea Chevalard, (il diavolo e l'acqua santa?), che racconta con oltre trecento immagini la storia del lavoro, della nascita del movimento operaio, della sua crescita, delle sue vittorie e delle sue sconfitte. I primi giornali, le bandiere, i simboli, i manifesti, le tessere dove abbondano gli strumenti del lavoro, in primo luogo la falce e il martello, ma anche l'incudine, anche le catene spezzate da lavoratori, generalmente ignudi e vigorosi. E il sorgere delle imprese, piccole e grandi manifatture, la Breda, la Falck, la Marelli, la Pirelli. Il periodo preso in esame da questa magnifica ricerca va dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino all'inizio degli anni Settanta. Un arco di tempo di oltre un secolo, durante il quale a Milano succede quasi tutto, compreso la composizione dell'Inno dei lavoratori con parole di Filippo Turati, eseguito per la prima volta nella sede della redazione del "Secolo", proibitissimo dalla polizia ma egualmente

# Lavoro e imprese, metamorfosi di un secolo

cantato, a rischio, anche nei cortei, e non dimentichiamo che allora, se colti a fischiare quella canzone sovversiva, si poteva finire in galera. Il Cd, curato da Angela Gandolfi e Maurizio Magri dell'Archivio del Lavoro e da Luca Castiglione, capo ufficio Archivi della Camera di Commercio, con la consulenza scientifica di Barbara Bracco, è stato presentato ieri nei locali della Camera del Lavoro. Un Cd, le cui immagini ora liete ora drammatiche rifanno vivere una stagione di lotta (pochi giorni fa è stato ricordato lo sciopero del marzo del '43 che dette un primo grosso scrollone al fascismo), di sacrifici, di sudore e di sangue, ma anche di grosse conquiste sindacali. La simbologia vista come rappresentazione di un modo di pensare. Una storia di emancipazione e di progresso e anche, come è stato osservato, «una piccola sfida» dagli esiti di notevole interesse, a dimostrazione «che il mondo del lavoro nella storia d'Italia possiede, nonostante decenni di conflitti sociali e di periodica riproposizione delle ragioni dell'impresa, una sua organicità, un suo filo rosso che ha origine



Una festa del lavoro a Milano di inizio Novecento e a destra operai di una ditta artigiana del Varesotto nel 1899

dal rispetto di tutte le parti per l'ingegno e la fatica». Una simbologia ricchissima attraverso bandiere, manifesti, musica, medaglie, giornali. Una panoramica con lo scopo di mettere a confronto due tradizioni diverse, due modi differenti di vedere e di vivere il lavoro, in cui le diversità sono ovviamente tantissime, ma dove non mancano affinità. Importante risulta, dunque, questa collaborazione, come ha sottolineato Panzeri, in un periodo di profonde

trasformazioni che offrono sì nuove possibilità, ma che comportano rischi di svuotamento di valori, di degrado di principi vitali. Importante, quindi, ed è in questo senso che può essere definito fenomeno di controtendenza,

questo tentativo di ricreare una identità collettiva, facendo tesoro della memoria storica. Il "viaggio" peraltro è pieno di fascino. Le raffigurazioni allegoriche ricreano un clima che suscita entusiasmi ed emozioni.

Simboli, personaggi, «apostoli del socialismo», ambienti. Poco

resta di quello che allora animava la vita dei lavoratori. Ma qualche ambiente sostanzialmente integro rimane nella Milano di oggi. In via San Gregorio, per esempio, esiste ancora il grande salone-teatro del sindacato dei ferrovieri, che avrebbe dovuto inaugurarsi il primo maggio del 1898. Ma in quelle giornate di fine secolo la città fu scossa dalle cannonate di Bava Beccaris. Quella sede, molto bella, era però terminata, ed è ancora lì, per chi vuole visitarla.